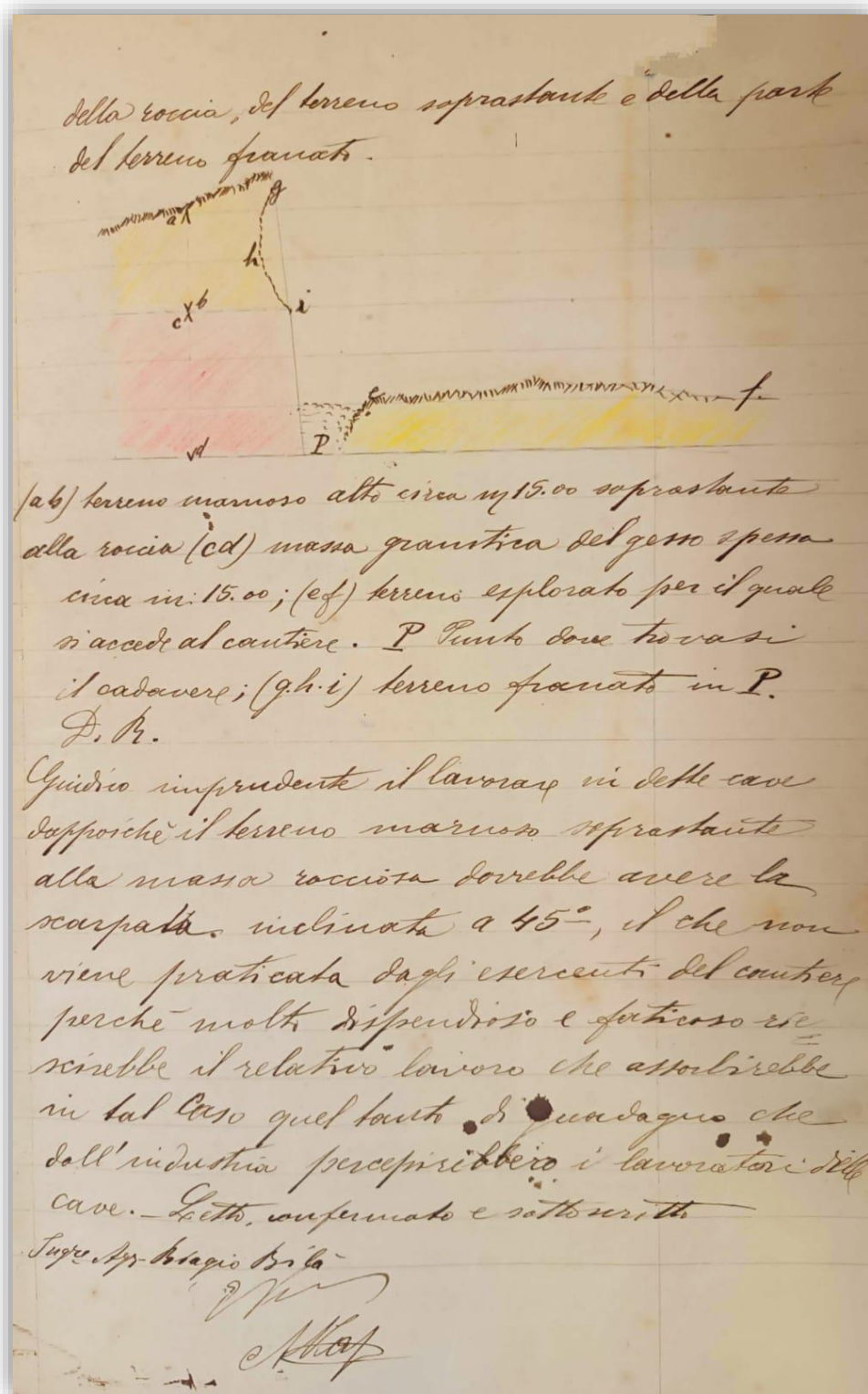


Una morte annunciata



ASTP. Corte d'assise di Trapani. Processi, anno 1913

Disegno della sezione della cava nella quale trovò la morte il giovane lavoratore Vincenzo.

“Tutti sapevano che il terriccio che si trovava in quella contrada era franoso, ma poiché non era mai avvenuta alcuna disgrazia nessuno si era mai curato di porre gli opportuni ripari”.

Nella tarda mattinata del 31 gennaio 1913 in una zona di estrazione del gesso a 4 km dall'abitato di Mazara, Vincenzo, lavoratore ventisettenne, morì sepolto da 150 metri cubi di terreno franato mentre lavorava dentro la cava che il padre, commerciante di gesso, gestiva da più di 30 anni, lasciando la moglie di 24 anni. Secondo i testimoni il cantiere, così come tutti quelli della zona, era molto pericoloso: in più punti infatti il terreno sabbioso minacciava di franare e l'esplosione delle mine usate per l'estrazione delle pietre aveva peggiorato la situazione.

Nonostante il padre avesse sospeso gli scavi da mesi, il giovane aveva continuato ad estrarre pietra di gesso da vendere in autonomia e, durante il suo lavoro, fu travolto da una porzione di terreno soprastante la trincea di scavo, chiusa da una parte da un costone verticale di circa 8 metri di terra di cacace e argilla e dall'altro da 6 metri di materiale di risulta. Ci vollero due ore di lavoro incessante prima che venisse riportato alla luce il suo corpo esanime.

La perizia tecnica richiesta dal giudice accertò l'estrema pericolosità di quella cava: il costone di terreno soprastante la massa rocciosa che aveva ceduto era stato scavato in modo errato. Essendo costituito da terreno estremamente franabile, avrebbe dovuto avere una *“scarpata inclinata di 45°”* e non verticale. Ma era prassi della zona non praticare lo scavo secondo le regole, perchè si trattava di un lavoro troppo dispendioso e faticoso, in quanto avrebbe assorbito *“quel tanto di guadagno che dall'industria percepirebbero i lavoratori delle cave”*. Il padre della vittima fu imputato per omicidio colposo a causa dell'inosservanza degli artt. 7 e 23 del Regio Decreto 18 giugno 1899 n. 231, recante il *Regolamento generale relativo alla prevenzione degli infortuni nelle miniere e nelle cave*. Avrebbe dovuto impedire, infatti, mediante chiusura, l'accesso al cantiere e far osservare le più rigorose misure di prudenza necessarie ogni qualvolta la roccia avesse presentato rischio di frana e specialmente in seguito ai colpi di mina, allo scopo di evitare repentini ed inaspettati distacchi che avrebbero potuto travolgere i cavatori causandone la morte.

#1maggio2023: DIRITTO ALLA SICUREZZA SUL LAVORO. IERI COME OGGI. È il tema sul quale l'Archivio di Stato, in occasione della festa dei lavoratori, ha invitato a riflettere attraverso il racconto di questa morte bianca avvenuta nel lontano 1913. Un decesso causato da mancata applicazione di norme sulla sicurezza, accadimento ancora oggi purtroppo tragicamente attuale.

(A. Di Miceli, V. Rallo)